

fatti di stelle

Attorno al bambino Luca conduce i pastori, Matteo i magi. Luca pone l'accento sugli umili, Matteo racconta del cammino degli stranieri. Infatti, annota che sono proprio i lontani, i primi ad arrivare, al contrario di Erode che invece si turbò e "con lui tutta Gerusalemme".

Nel racconto dei magi, Matteo cita il profeta Michea e costruisce il brano sulla falsariga di una profezia di Isaia (60,1-5 che abbiamo letto nella liturgia come prima lettura). Il testo isaiano rileva la visione universalistica dell'annuncio del messia e vuole esprimere la speranza che tutti i popoli accorreranno a Gerusalemme.

Chi sono questi stranieri chiamati 'magos'? Abbiamo due soli dati: sono maghi e vengono da oriente. Il vangelo non dice che sono tre, il testo sottolinea solo tre doni. Magos può essere un sacerdote persiano, un astrologo, anche se il racconto sembra parlare di sapienti, forse babilonesi che molti ipotizzano legati alla religione di Zoroastro o forse i più vicini sacerdoti ammoniti, seguaci di Balaam figlio di Beor, che già nell'VIII secolo aveva predetto: "Una stella spunta da Giacobbe e uno scettro sorge da Israele" (Nm 24,17).

L'essenziale per l'evangelista è che alcuni saggi vengono da lontano a cercare Gesù, mentre Erode lo perseguita e lo fa fuggire in Egitto.

Il secondo aspetto del racconto è la regalità di Gesù; per i magi non è il messia, né il profeta, né il salvatore del mondo. Con i doni che i magi offrono Matteo anticipa il titolo che Gesù riceverà sulla croce: "Il re dei Giudei".

La citazione dal testo di Isaia descrive la processione dell'umanità verso Gerusalemme: "Alzati, rivestiti di luce, perché ... il Signore brilla su di te". Nella visione matteana non solo i magi vengono ad adorare ma tutti i popoli sono rivestiti di luce. Per l'evangelista c'è qualcosa di grandioso da osservare: il mondo immerso nelle tenebre può ritrovare il suo futuro in Gesù.

Il bambino, di là delle apparenze, può svelare le profonde intenzioni che ogni cuore vive. Tutto l'annuncio è un richiamo alla speranza e a lasciarsi illuminare il volto dalla luce del bambino.

L'accoglienza dei lontani e il rifiuto dei vicini oggi sono più evidenti nell'Europa cristiana. Il brano invita chi è ripiegato su se stesso e chiuso nelle preoccupazioni ad alzare lo sguardo e guardare oltre i confini nazionalistici per riscoprire la propria vocazione all'universalità degli uomini e delle donne.

Noi siamo i popoli di Madian che vengono sui dromedari di Efa, noi siamo i popoli dell'Africa che vengono sui cammelli da Saba, noi siamo i popoli che vivono nelle tenebre che hanno bisogno di oro, incenso e mirra per scoprire la loro umana regalità, mostrare la loro bellezza e dare cura e conforto a ogni disagio e sofferenza. Noi tutti siamo fratelli e sorelle e possiamo contemplare negli occhi la pace.

Come l'alba riveste ogni pietra di colore e gli occhi rivedono, così questa consapevolezza riempie ogni nostro cuore di speranza.
Siamo fatti di stelle.

Vittorio Soana